

COMUNITÀ

L'analisi

La crisi, l'Europa e i poteri ignoranti

Paolo Leon



SEGUE DALLA PRIMA

Il concetto di Keynes a Bretton Woods nel 1945, sconfitto dalla frenesia egemonica degli Usa, era proprio quello di creare una vera banca centrale internazionale che fosse dotata di quei poteri. Invece, si creò il Fondo Monetario, che non poteva punire i Paesi in surplus per mancanza di poteri sovranazionali, e da allora si dedica a punire i Paesi in deficit, attraverso misure di austerità che riducono il deficit dei conti con l'estero, ma ancora di più il Pil, l'occupazione, il gettito tributario. Il Fondo, così, è stato il primo a creare il noto circolo vizioso del debito pubblico nei Paesi in difficoltà, come sono oggi l'Italia e gli altri Paesi mediterranei. L'ignoranza, qui, è doppia: quella originaria dei progettisti dell'Euro, dimentichi della sconfitta di Keynes, e quella di chi da allora ha diretto la Banca Centrale Europea e il Consiglio Europeo.

Questi si rendono forse conto oggi delle conseguenze degli errori dell'Euro, ma non possono agire, frenati dall'ignoranza dei poteri nazionali dei Paesi membri in surplus (come la Germania e l'Olanda), che ha la sua radice nell'egoismo nazionalista di governi e popolo. È così grande l'ignoranza e forte il nazionalismo dei membri ricchi, che l'intera globalizzazione ne risente in modi che ritengo irreversibili: se originariamente si trattava di una grande liberalizzazione mondiale, da molti anni siamo nell'ossimoro di una globalizzazione mercantilistica dei Paesi emergenti, della Germania, degli Usa, del Giappone e di tanti altri.

Nei Paesi debitori, l'ignoranza è così grande da ottenere non solo l'azione politica ma anche la cultura economica: dopo la maggior crisi economica e finan-

...

Era necessaria una vera Banca centrale europea capace di tassare i conti con l'estero dei Paesi in surplus

ziaria dalla Grande Depressione, prevale ancora a destra al centro e a sinistra l'idea che ciascun Paese membro dell'Euro deve e può cavarsela da solo, e che le politiche strutturali servono proprio a questo scopo. L'ignoranza si vede bene dall'insipienza della natura strutturale delle politiche. Gli esempi più calzanti, sia a destra sia a sinistra, sono stati il pareggio di bilancio in Costituzione, il fiscal compact e la riduzione del debito pubblico al 60% del Pil, le riforme per aumentare la flessibilità del lavoro e quelle per ridurre la dimensione del ruolo pubblico (Roosevelt, negli anni '30, fece l'esatto contrario): tutti esempi di austerità depressiva, che non sarebbero mai capaci di risollevare lo status degradato dei Paesi in deficit.

Mandare a casa la vecchia classe dirigente, in Italia e in Europa, avrebbe potuto essere una soluzione, se la nuova avesse qualche idea diversa da quella del liberismo autoritario tradizionale, e sapesse che nell'Euro si combatte sul terreno della politica internazionale - il mercantilismo - non su quello della politica europea. Ma già la scissione tra queste due politiche rivela la profonda ingenuità della nuova generazione, e della sua incapacità di cogliere l'ostilità verso le istituzioni dell'Euro che tracima socialmente dappertutto.

Avevamo sperato in Obama, che infatti aveva messo in campo una politica diversa per uscire dalla crisi, utilizzando le idee keynesiane. Ma adesso sembra che, a partire dall'anno prossimo, la Fed ridurrà l'immissione di liquidità che ha retto l'economia mondiale dopo il crollo del 2007. Questa liquidità aveva due scopi; da un lato finanziare la spesa pubblica a fini occupazionali, dall'altro fornire liquidità all'economia per sostituire quella distrutta dalla crisi finanziaria, anche riducendo drasticamente i tassi di interesse internazionali.

Il primo scopo, secondo gli americani, è stato quasi raggiunto; il secondo scopo si pensa sia ormai irrilevante, visto che gli indici dei prezzi sui mercati finanziari hanno superato i livelli pre-crisi, e dunque il valore delle riserve di banche e società finanziarie è stato ricostruito, e con ciò si sarebbe stabilito l'equilibrio sui mercati.

A parte che un aumento dei tassi di interesse internazionali infliggerà un colpo durissimo ai Paesi debitori (ma

non sembra che se ne sia accorto nessuno in Italia, in Germania o a Bruxelles), è evidente l'ignoranza delle cause del crollo 2007.

Prima del crollo si era creata una gigantesca quantità di liquidità privata attraverso il debito e la cartolarizzazione non regolata di ogni attività economica. Questa liquidità serviva anche a finanziare il consumo delle famiglie americane, rifornite dalla produzione delle economie emergenti; quando però queste famiglie hanno consumato la loro liquidità, la domanda di titoli è diminuita, facendo scoppiare la bolla. A questo punto, le famiglie hanno ridotto i consumi, le vendite dei Paesi emergenti non sono più cresciute ai ritmi precedenti, e il mondo è precipitato nella crisi economica.

Da allora, sono state le immissioni di liquidità della Fed (e della Bce) a far risollevarsi i mercati finanziari: banche e società finanziarie non hanno fornito credito per nuovi grandi investimenti, ma hanno speculato tra loro acquistando e vendendo titoli e derivati con il sostegno della liquidità pubblica, né potevano far altro, dato che le famiglie avevano perso la liquidità necessaria per tornare ad acquistare i titoli. Ed ora che si vuole ridurre l'apporto della liquidità pubblica, cosa impedirà un nuovo collasso del mercato finanziario?

Vi sono pochi dubbi che l'ignoranza del potere non sia che il riflesso dell'ignoranza dei finanziari, dei regolatori, delle agenzie di rating, di molti politici e di molti economisti affamati di notorietà. Non basterà, perciò, che le nuove classi dirigenti sostituiscano le vecchie: devono anche esercitare una qualche egemonia culturale sugli attori dei mercati e, per questa via, dare un senso alla politica, separata dagli affari.

Non è un compito assurdo, se si pensa quanto sia stato difficile, dopo la seconda guerra mondiale, ricostruire una nuova cognizione politica ed economica, ma come sia stata straordinaria l'intelligenza espressa nella nostra Costituzione.

...

Abbiamo davanti solo esempi di austerità depressiva incapaci di risollevare i Paesi in deficit

L'intervento

I rifiuti e la tassa di scopo: «Chi inquina paga»

Alfredo De Girolamo



LA LEGGE DI STABILITÀ APPROVATA DAL PARLAMENTO CONTIENE ALCUNE MISURE IMPORTANTI PER IL FUTURO DEL SERVIZIO DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI. Per prima cosa viene definita, speriamo definitivamente dopo quattro modifiche in pochi anni, la tassa comunale sui rifiuti. Si chiamerà Tari, dovrà coprire integralmente i costi del servizio dopo anni di sussidi dalla fiscalità generale e si configura, quindi, come «tassa di scopo» finalizzata a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani. Fortunatamente nelle ultime modifiche la tassa sui rifiuti è stata disgiunta, nella sostanza e nella forma, dalla tassa locale sui servizi indivisibili che si chiamerà Tasi evitando così complicati intrecci specie al momento della riscossione che sarà separata. I Comuni potranno avvalersi per gestire la nuova Tari delle aziende di gestione del servizio, scelta opportuna specie per i Comuni che avevano applicato negli anni scorsi la tariffa (Tia). Sarebbe utile che i gestori avessero anche il compito di riscuotere direttamente la Tari evitando così un inutile giro di finanza derivata, ma non si è voluto fare, sarà per la prossima volta.

Alla fine possiamo affermare che si è trattato di un ritorno alla tassa, dopo anni di tariffe, quindi un passo indietro per il sistema industriale, ma sono stati evitati errori inizialmente introdotti tesi a confondere la tassa sui rifiuti con la tassazione immobiliare, e questo è stato un fatto positivo, ma il ritorno alla tassa è un passo indietro.

...

Le norme contenute nella legge di Stabilità approvata dalle Camere

La legge, infatti, prevede l'introduzione in Italia di un sistema di tariffazione basata sul peso o volume effettivo dei rifiuti conferiti (pay as you throw) sistema già applicato in molte parti d'Europa con successo, che applica rigorosamente il principio «chi inquina paga», e incentiva in modo efficace riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata. Un modo anche per tornare alla tariffa riscossa direttamente dal gestore quindi più adatta a finanziare un servizio che richiede una grande mole di investimenti. La legge demanda al Ministero l'emanazione di un regolamento entro poche settimane e il Ministro Andrea Orlando ha già istituito un gruppo di esperti e il provvedimento è quindi atteso in tempi brevi, in modo da consentire ai Comuni di applicare la nuova tariffa, al posto della Tari, dal 2015. Una sfida importante che potrebbe far fare al sistema un salto di qualità sia in senso ambientale che industriale.

Nelle realtà che l'hanno applicata (alcuni Comuni italiani, molte realtà del nord Europa a partire dal caso più conosciuto delle Fiandre o di Bruxelles) si sono ottenuti riduzione dei quantitativi di rifiuti, un aumento della raccolta differenziata e una consistente riduzione dei costi (oltre che una corretta allocazione degli stessi); nelle Fiandre il costo a famiglia del servizio è circa la metà di quello italiano, grazie anche al pagamento dell'intero costo di imballaggio carta e ingombranti da parte dei produttori e utilizzatori di questi prodotti, secondo il principio di responsabilità estesa applicato per intero e non in parte come in Italia. Il provvedimento della tassa puntuale dovrà essere completato dal regolamento, ma soprattutto dal sostegno al mercato dei materiali e dei prodotti riciclati contenuto nel collegato ambientale che verrà approvato nei primi mesi del 2014. L'introduzione degli incentivi al riciclaggio (inesistenti sino ad oggi) consentirà un consolidamento di questo settore industriale già oggi molto importante in Italia, specie nel riciclaggio delle frazioni critiche come la plastica e la sostanza organica. In questo quadro di «ridisegno» del sistema rifiuti sarebbe utile che il nuovo accordo Anci/Conai da approvare presto dopo i recenti rinvii, sia innovativo e garantisca un maggiore impegno del sistema Conai, anche con un maggior contributo economico ai Comuni a fronte di un prossimo aumento della raccolta differenziata e un miglioramento della sua qualità.

Dialoghi

Liberare noi e loro dalla Bossi-Fini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Impazza la querelle sui centri di accoglienza per stranieri, sorta di carcerazione preventiva immotivata e anticipata per gli immigrati che hanno la disgrazia di finirli. Il nostro Stato mostra scrupolo a voler accertare la sussistenza delle condizioni per il diritto di asilo ma «la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali».
GIUSEPPE BARSANTI

I Centri di identificazione e di espulsione trattengono per mesi invece che per pochi giorni gli immigrati per ragioni che attengono alle leggi di questo Paese. Alla legge (la Bossi-Fini) voluta da una allora maggioranza, violentemente xenofoba, guidata da Berlusconi e da Maroni che arrivarono a dare navi a Gheddafi per i respingimenti armati in mare. Negando il diritto di arrivare o di restare in Europa a quella grande massa di rifugiati politici che

costituiscono la maggioranza assoluta dei migranti e negando a quelli cui non era facile dimostrare questa loro condizione lo status di esseri umani alla ricerca di accoglienza, di conforto e di aiuto. È di questo, credo, che avrebbe dovuto occuparsi e indignarsi l'Europa molto prima che del video girato a Lampedusa ed è di questo, credo, che dobbiamo indignarci insieme tutti oggi. Dando una priorità assoluta alle assurdità che si sono determinate intorno alle pigrizie della burocrazia ed alla necessità di modificare la Bossi-Fini. Utilizzando i fondi europei per assicurare il rispetto dei diritti umani e civili di tutti quelli che arrivano in Europa passando dal nostro Paese. Con l'appoggio, chiaro e forte, finalmente, di un Papa che ha scelto Lampedusa per il suo primo viaggio da Papa. Anche se forti saranno le resistenze xenofobe e razziste di quelli che si riconoscevano, al tempo, nelle posizioni di Bossi, Fini, Berlusconi e Maroni.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 dicembre 2013
è stata di 84.744 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013